

nel dicembre 1926 dal governo e, pur non soddisfacendo *in toto* le richieste avanzate anche dai fascisti torinesi, stabilì tuttavia, come ha rilevato Lyttelton, significative «restrizioni all'apertura di nuovi negozi», con l'introduzione della licenza, e assegnò «ai comuni il diritto di fissare i prezzi dei principali generi alimentari»²⁵. Per un breve periodo di tempo, dall'estate 1927 all'autunno 1928, la fissazione dei prezzi dei prodotti di maggior consumo fu affidata al Comitato intersindacale provinciale, un organismo che, dovendo prefigurare «la gestione corporativa degli interessi economici»²⁶, era formato dai rappresentanti delle organizzazioni padronali e operaie, sotto la presidenza del segretario federale. In seguito tale funzione fu delegata al Consiglio provinciale dell'economia, che sostituì nell'ordinamento fascista la vecchia Camera di commercio.

Il notevole impegno profuso dal fascismo per contenere i prezzi, che va indubbiamente spiegato anche in relazione alla necessità di raggiungere in fretta quota novanta, frenando qualsiasi tentazione inflazionistica, non si rivelò, in generale, particolarmente efficace, anche se i «provvedimenti contro il caro-vita» furono presi «a denti stretti dagli industriali»²⁷ e, come scrisse «Lo Stato Operaio» a proposito del caso torinese, la manovra di «far scaricare la tempesta sulle spalle dei commercianti e dei padroni di casa» era «in buona parte riuscita»²⁸. A Torino gli effetti più tangibili e duraturi di questa mobilitazione furono, da un lato, il nuovo e potente impulso dato allo sviluppo dell'Alleanza cooperativa che, insieme a poche altre grandi ex cooperative «rosse» d'Italia, fu fascistizzata senza grandi resistenze riuscendo ad avere la meglio sugli spacci operai delle aziende; e, dall'altro lato, la maggiore influenza del sindacalismo fascista, che così superò una grave crisi di visibilità e di rappresentanza. Dalla battaglia sui due fronti, quello dell'opposizione alle riduzioni salariali prima dell'abbassamento dei prezzi e quello contro i negozianti, si può dire che il sindacalismo fascista in generale fosse uscito galvanizzato e rafforzato. Tra il '26 e il '28, ha osservato Lyttelton,

Rossoni e i sindacati fascisti avevano acquisito, nel complesso, una maggiore importanza. Nella loro nuova posizione di monopolio possedevano un certo potere con-

²⁵ *Ibid.*, p. 554.

²⁶ Cfr. G. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato. Il caso di Torino 1929/1935*, Feltrinelli, Milano 1975, p. 97.

²⁷ Cfr. ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, b. 52.

²⁸ Cfr. S. TRANQUILLI, *Elementi per uno studio del Pnf*, in «Lo Stato Operaio», 1 (1927), n. 8, p. 878.